



REGIONE SICILIANA
Assessorato Regionale
della Famiglia, delle Politiche
Sociali e del Lavoro
Dipartimento della Famiglia
e delle politiche sociali



**CENTRO DONNA
GEORGE SAND onlus
FAVARA**



**IST. ITUTO COMPRENSIVO
"BERS URSO-MENDOLA"
FAVARA**



**I.I.S.S.
"ENRICO FERMI"
ARAGONA**



**LICEO CLASSICO
EMPEDOCLE
AGRIGENTO**

2018

RELAZIONE FINALE



*Avviso pubblico per la concessione di contributi
per l'attuazione di progetti sperimentali finalizzati
alla sensibilizzazione dei minori e delle famiglie
all'uso responsabile del web - CUP G39C17000030009*



Indice

Premessa

1. *L'Indagine sull'uso del Web*

1.1. *Il Questionario*

1.2. *Il Focus Group*

2. *Le attività*

2.1. *Seminario di formazione per insegnanti, genitori e operatori sociali*

2.2. *Rassegna cinematografica CaroAmicoWeb*

2.3. *Percorsi individualizzati nelle scuole*

2.4. *Altre azioni*

3. *Il Convegno finale*

4. *Documenti allegati alla relazione finale*



Report #CaroAmicoWeb

In data 22 ottobre 2017 è stato emanato l'avviso pubblico DD.D.G. n. 2669 del 12/10/2017 e n. n. 2771 del 20/01/2017 su disposizione dell'Assessorato della famiglia e delle politiche sociali e del Lavoro della Regione Siciliana con cui ha inteso ampliare e potenziare interventi a favore delle famiglie attraverso azioni mirate al supporto di quelle fasce oggi più a rischio di fragilità sociale quali preadolescenza e adolescenza. Il Consultorio Familiare Centro Donna George Sand ha presentato il progetto in partenariato con tre istituti del territorio della provincia di Agrigento: l'Istituto Bersagliere Urso Amendola con sede a Favara, l'ISS Enrico Fermi con sede nel territorio di Aragona e con il Liceo Calssico Empedocle con sede ad Agrigento. Con il coinvolgimento di scuole così diverse abbiamo ritenuto di rivolgerci, quasi idealmente, all'intera comunità di minori del nostro territorio di tutte le età e di ogni orientamento e formazione culturale.

Il progetto è stato ammesso a finanziamento dall'Assessorato della Famiglia e delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana con D.D.G. n° 3491 20 dicembre 2017, con l'assegnazione di un finanziamento di 35.000€ corrispondente al 90% del costo complessivo per la realizzazione del progetto (38.500€), e ne ha anche autorizzato l'avvio con nota n. 5112 del 12 febbraio 2018 assegnando il C.U.P. G39C17000030009. Il progetto doveva essere concluso entro il mese di settembre del 2018 ma il Consultorio Centro Donna George Sand ha richiesto una variazione alla durata del progetto il 24/07/2018 con la lettera n. 2056; la richiesta è stata ataccol dall'Assessorato della famiglia e delle politiche sociali e del lavoro della Regione Siciliana con lettera inviata per mezzo pec prot. 30056 del 19/09/2018, che ne ha permesso la conclusione entro il 22/11/2019. Con il presente documento intendiamo riportare il report del progetto svolto

Premessa

Il Consultorio Familiare Centro Donna George Sand dal 1989 opera sul territorio di Favara a stretto contatto con le famiglie e le scuole, divenendo parte essenziale della comunità, con azioni di prevenzione alla malattia e al contrasto di ogni forma di abuso.

La diffusione sempre più rapida delle tecnologie multimediali, il facile accesso alla rete internet, hanno determinato da un lato la riduzione dello spazio e del tempo della comunicazione, favorendo la stabilizzazione di una nuova tipologia di relazioni che, traslando dallo spazio reale a quello virtuale, hanno ampliato la possibilità di accedere con il tempo di un click ad una fonte immensa di informazioni, dall'altro l'emergere di nuovi problemi legati all'inconsapevolezza dei navigatori sia di natura tecnica, sui rischi della diffusione dei dati, sia ad un'assenza di regole che si configura in dipendenza dalle tecnologie, ma anche di natura civica che si esprime con la diffusione in rete di materiale privato, messaggi di odio, ricezione di notizie false. Oggi le tecnologie digitali non possono essere ignorate da chi opera nel sociale. I media influenzano costantemente la vita di ognuno di noi sia nello spazio pubblico che in



quello privato; sono diventate pertanto sempre più urgenti azioni d'informazione, educazione e supporto ai *navigatori attivi* attrezzando giovani e adulti degli strumenti in grado di ridurre l'esposizione ai rischi della rete.

Con il progetto **#CaroAmicoWeb- minori e nuovi media tra rischi e opportunità**, il Consultorio Familiare Centro Donna George Sand, in partenariato con l'istituto comprensivo B. Urso di Favara, l'istituto professionale I.I.S.S. E. Fermi di Aragona e con il liceo classico Empedocle di Agrigento, ha inteso avviare, partendo dalla conduzione di un'indagine sull'uso del web e dei media tra gli alunni delle scuole partner del progetto, delle azioni di formazione, informazione e sensibilizzazione rivolte ai ragazzi, alle loro famiglie e agli insegnanti e uno sportello di ascolto permanente oltre la durata del progetto. Al fine di avviare azioni efficaci abbiamo ritenuto indispensabile fare rete con gli enti, le associazioni e le istituzioni che a diversi livelli operano con i bambini e con i ragazzi.

Ci sono stati due momenti principali che hanno visto il coinvolgimento di tutti gli attori: in fase preliminare al fine di programmare insieme le azioni da svolgere insieme ai partner e singolarmente in ciascuna scuola e nella sede del Centro Donna George Sand e in fase conclusiva in cui ha avuto luogo un convegno finale che ha visto il coinvolgimento di studenti, famiglie, docenti, dirigenti delle scuole, polizia postale, sociologo e garante per l'infanzia e per l'adolescenza, in cui sono stati presentati oltre ai dati dello screening, il prodotto delle attività realizzate dagli alunni delle scuole.

Hanno inoltre collaborato alla realizzazione del progetto l'associazione insegnanti FNISM che ha svolto un ruolo fondamentale di propaganda dell'attività di formazione tenuta dal Centro Donna George Sand per genitori e insegnanti; e l'associazione LiberaArchi di Favara che ci ha coadiuvati nell'attività di Cineforum realizzata nella sede del Centro Donna George Sand e aperta alla partecipazione di tutti, adulti e ragazzi.

Programmazione attività

Il periodo intercorso tra la fine di febbraio, ovvero dall'avvio del progetto, e la prima metà di aprile del 2018 sono stati impegnati in un lavoro congiunto con le scuole partner per la programmazione delle attività da realizzare. A tal proposito ha avuto luogo, nella sede centrale del Liceo classico Empedocle di Agrigento, una tavola rotonda a cui hanno partecipato un medico specialista in Neuropsichiatria infantile dell'ASP di Agrigento e una Psicologa psicoterapeuta esperta in Disturbi Specifici dell'Apprendimento dell'Asp di Agrigento, un rappresentante dei genitori del liceo classico Empedocle, l'equipe di Psicologa, Assistente sociale, esperto educatore del Centro Donna George Sand, il sociologo, i dirigenti scolastici delle scuole partner, due insegnanti per ogni scuola partner, e un animatore digitale. In questa sede sono state stabilite:

- la metodologia da applicare per condurre l'indagine sull'uso del web;
- la programmazione delle attività da svolgere nelle scuole tra i mesi di aprile e maggio, ovvero entro la fine dell'anno scolastico;
- i tempi entro cui svolgere le attività.



L'indagine sull'uso del web tra i minori

Abbiamo ritenuto indispensabile condurre l'indagine prima di avviare tutte le altre attività previste all'interno del progetto perché avremmo corso il rischio di compromettere i risultati inducendo i tester a rispondere sulla base della nuova consapevolezza acquisita in materia di web a seguito delle attività.

I test sono stati somministrati ai ragazzi delle prime e delle seconde classi della scuola secondaria di primo grado e alle prime e alle seconde classi della scuola secondaria di secondo grado per un campione totale di **567 questionari**. La scelta delle classi non è stata casuale, dapprima l'intenzione era quella di somministrare il test esclusivamente alle seconde classi di tutte le scuole perché le fasce d'età 11-13 anni 15-17 si configurano come le più delicate in quanto segnano il passaggio, nel primo caso dall'infanzia alla fase iniziale dell'adolescenza, nel secondo caso dalla fase iniziale dell'adolescenza alla fase intermedia. Sono queste fasi particolarmente delicate della vita dell'adolescente in cui si avvia il processo di autonomizzazione e isolamento rispetto alla famiglia, si sente l'esigenza di conformarsi ed essere accettati dal gruppo dei pari, si sviluppano i primi impulsi sessuali, in cui l'esibizione del proprio corpo diventa un elemento caratterizzante l'immagine di se che si vuol rappresentare al mondo esterno.

Sono stati esclusi dalla conduzione dell'indagine i bambini della scuola elementare perché l'equipe composta da tutti gli operatori del progetto ha ritenuto che il questionario potesse indurre i bambini a scoprire app o siti internet che non sono soliti utilizzare.

Abbiamo utilizzato due strumenti metodologici per la conduzione dell'indagine:

- **Questionario**
- **Focus Group**

Il Questionario

Il **questionario**, anonimo, ci ha permesso di indagare, anche laddove è stato invalidato, gli usi, le abitudini e le esperienze dirette che i ragazzi e le ragazze fanno sul web mettendoli in relazione all'età, al comune di provenienza, al tipo di scuola, al genere, alla loro personale situazione familiare e al grado di studi e al tipo di lavoro che svolgono i genitori. Abbiamo indagato:

- Quantità di tempo spesa su internet
- Quantità di tempo utilizzata sui social
- Social prediletti dai giovani
- Attenzione alla privacy
- Sharenting
- Invio e ricezione di foto intime
- Rappresentazione della propria immagine nel web
- Hate speech
- Turbamento legato alla visione o lettura di messaggi di odio
- Cyberbullismo agito, subito e percepito
- Gioco d'azzardo e scommesse online



- Conoscenze virtuali e incontri con persone conosciute online
- Percezione che internet sottragga tempo

Come punto di riferimento dell'indagine, per il confronto dei dati risultati con i dati relativi al suolo nazionale abbiamo ricorso al report di Gennaio 2018, in riferimento all'annualità 2017 condotta, all'interno del programma EU Kids Online, dal Centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con la Direzione Generale dello Studente e con la partecipazione del MIUR. I dati emersi dall'indagine, e presentati il giorno del convegno, sono inseriti nell'Allegato A e A1. Sono emersi alcuni fattori particolarmente interessanti: **se l'83% dei ragazzi di 12-13 anni è connesso qualche ora al giorno o sempre**, questo dato cresce in modo esponenziale tra i **ragazzi di 15-17 anni in cui il 91% dichiara di essere connesso qualche ora al giorno o sempre**. Ad un dato così alto di iperconnessi corrisponde un dato altrettanto alto di coloro che sperimentano la sensazione che il web gli sottragga del tempo prezioso da dedicare agli altri, in particolare **tra i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni il 50,6% dichiara di avere la sensazione di spendere troppo tempo sul web**. Risulta, inoltre, di gran lunga superiore rispetto al dato nazionale l'esposizione a video, messaggi o immagini che hanno destato turbamento:

Questionario #CaroAmicoWeb	Report EU Kids online 2017
Nel corso degli ultimi dodici mesi ti è mai capitato di vedere o leggere qualcosa su internet che ti ha infastidito: cose che ti hanno fatto sentire a disagio o preoccupato come amici e amiche presi in giro, discorsi d'odio ecc.	Nel corso degli ultimi dodici mesi ti è mai capitato di vedere o leggere qualcosa su internet che ti ha infastidito: cose che ti hanno fatto sentire a disagio o spaventato, o qualcosa che sarebbe stato meglio se non avessi visto?
11-12 anni: 34,8%	11-12 anni: 6%
15-17 anni: 31,7%	15-17 anni: 18%

Abbiamo chiesto ai ragazzi a chi hanno raccontato di aver visto qualcosa che li ha turbati dopo averla vista; in questo caso l'ordine dei soggetti con a cui hanno confidato il loro turbamento è corrisposto al dato nazionale. È emerso che i ragazzi non sentono di doversi fidare con i propri insegnanti, solo l'1% dei ragazzi dichiara di confidarsi con un insegnante.

In alcuni casi **abbiamo osservato una distanza tra il cyberbullismo subito-percepito e il cyberbullismo effettivamente subito**; abbiamo posto prima delle domande generiche e poi delle domande più analitiche:

Negli ultimi 12 mesi ti sei sentito trattato in modo offensivo o cattivo online?	A te o a qualcuno dei tuoi amici è successo di subire qualcuna delle azioni riportate nell'elenco? Dai una risposta per ogni riga sia per quanto riguarda te che per riguarda i tuoi amici. Furto password, creazione profilo falso, pubblicazione screenshot o file audio privati, ricezione messaggi offensivi o minacciosi, pubblicazione foto denigratorie o intime, diffusione di notizie false a scopo denigratorio, persecuzione sul profilo o in chat, ricezione scherzi telefonici offensivi. Ate:
11-13 anni: Sì 9,8%	11-13 anni: media Sì 11,7%
15-17 anni: Sì 10,3%	15-17 anni: media Sì 14,7%



Questo dato si spiega con l'effetto analiticità, molto spesso chi subisce atti di bullismo non ne sperimenta la sensazione o la minimizza. Il dato inoltre si alza nel caso del cyberbullismo percepito ad una media del 16,3% tra i ragazzi e le ragazze di 11-13 anni e al 26,9% tra i ragazzi e le ragazze di 15-17 anni.

Risulta molto alto il dato relativo allo sharing di foto private con contenuto sexy; tra i ragazzi di 15-17 anni il **33,4% ha dichiarato di avere ricevuto foto con contenuto privato, con una prevalenza maggiore tra i maschi rispetto che tra le femmine, e il 10,3% ha affermato di averle inviate.**

I ragazzi accedono a internet per svolgere un'ampia varietà di azioni: studiano, giocano, guardano film e comunicano con altre persone, quest'ultima risulta essere la loro attività preferita, soprattutto perché internet dà la possibilità di conoscere persone nuove, fare incontri, creare relazioni; quest'ultima attività desta particolare preoccupazione tra gli adulti rispetto all'uso che fanno i più giovani dei social perché temono che i ragazzi possano essere adescati ed essere vittime di un abuso. Abbiamo osservato che in effetti **risulta esserci un maggiore desiderio di esposizione al contatto con persone che non si conoscono tra i ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 13 anni, rispetto che tra i loro compagni più grandi:**

Cosa ti affascina di più dei social network?
11-13 anni: 59,8% tenersi in contatto con amici 35,7% conoscere nuove persone 3,6% essere popolare
15-17 anni: 71% tenersi in contatto con amici 19,3% conoscere nuove persone 9% essere popolare

Anche se la percentuale di coloro che hanno chattato con persone conosciute online e poi le hanno incontrate dal vivo è tendenzialmente maggiore tra i ragazzi e le ragazze più grandi. Inoltre sebbene i ragazzi usino i social network per ampliare la propria rete di conoscenze, gran parte delle volte si tratta di amici di amici o persone che frequentano gli stessi ambienti. Risulta, pertanto, molto bassa la percentuale di coloro i quali hanno incontrato offline una persona conosciuta online e l'hanno vissuta come un'esperienza negativa: tra i ragazzi e le ragazze di età 11-13 il 53,6% ha dichiarato di avere incontrato dal vivo persone conosciute online e il 5,4% ha dichiarato che l'esperienza è stata negativa; mentre tra i ragazzi di età 15-17 anni il 56,8% ha dichiarato di avere conosciuto online persone mai incontrate prima e il 76,1% di questi poi le ha incontrate dal vivo, ma solo il 2,1% ha avuto un'esperienza negativa dall'incontro con persone conosciute sui social.

Un altro rischio causato dall'iperconnessione è certamente il **gioco online; la dipendenza da videogame è entrata nella classifica dell'ICD-11 stilata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che considera il *gaming disorder*, l'uso compulsivo dei videogiochi, una vera e propria patologia¹.** L'esposizione al gioco online può indurre i minori a compiere gesti illegali

¹È possibile consultare il link: <https://icd.who.int/browse11/l-m/en/#/http://id.who.int/icd/entity/1448597234>



come scommettere del denaro. Abbiamo indagato le abitudini degli adolescenti in relazione all'attività di scommesse online. È risultato abbastanza elevata l'abitudine di scommettere online sin dalla prima adolescenza, **il 21,4% dei ragazzi e delle ragazze di età 11-13 anni scommette online e il 4,5% dichiara di giocare d'azzardo**. L'esposizione alle scommesse online risulta maggiore tra i ragazzi di età 11-13 anni che **tra coloro di età 15-17 anni in cui a dichiarare di scommettere online è il 18,4%** anche se il **dato si al 10,8% tra coloro i quali dichiarano di giocare d'azzardo** e di questi il 2,9% dichiara di farlo spesso. Il gioco online coinvolge i maschi e le femmine in misura diversa, infatti la percentuale tra coloro che sono soliti scommettere online è esponenzialmente superiore tra i maschi rispetto che tra le femmine e si accentua tra coloro che sono soliti giocare d'azzardo.

Ti è mai capitato di fare scommesse online?	
11-13 anni: sì il 21,4% M→70,8% F→29,2%	15-17 anni: sì il 18,4% M→83,1%, (4,8% spesso) F→18,4%
Ti è mai capitato di giocare d'azzardo online?	
11-13 anni: sì il 4,5% M→10,9% F→ 0%	15-17 anni: sì il 10,8% M→89% (2,9% spesso) F→ 11%

I ragazzi sono sempre più esposti ad un ambiente caratterizzato da una crescente ibridazione tra online e offline, dove l'essere online si fa sempre più pervasivo a causa della diffusione di smartphone, tablet e di rete internet a basso costo. La vita di un/a giovane, come dimostrano i dati relativi alle ore spese sui social, si estende dal mondo reale a quello del web che è diventato una fonte importante di relazione, comunicazione e di rappresentazione di sé. La trasformazione stessa dei social di "moda" ha progressivamente trasformato anche le tecniche di comunicazione e di rappresentazione del sé; all'interno della nostra indagine abbiamo chiesto di mettere in ordine per frequenza di utilizzo i principali social (Instagram, Whatsapp, Facebook, Youtube, Altro) e abbiamo osservato come si trasforma anche il comportamento sul web in relazione al social preferito: tra coloro i quali utilizzano di più i social, i più interattivi sono coloro i quali utilizzano come primi social Whatsapp e Instagram. Una percentuale elevata tra coloro i quali indicano Instagram come primo o secondo social è tendenzialmente incline a raccontare *storie* (momenti della giornata raccontati tramite foto o brevi video che si autoeliminano dopo 24h) qualche volta o più volte al giorno. Dall'osservazione dei dati emerge **che il tempo trascorso sui social è un indicatore di connessione**, lo sono anche i social preferiti ma con dei distinguo: chi privilegia Whatsapp lo fa perché è un social di messaggistica privata, mentre chi privilegia Instagram rispetto a Facebook (due social differenti non tanto perché offrono diverse opportunità di interattività, quanto più per i contenuti che puoi condividere- immagini nel caso di Instagram e riflessioni nel caso di Facebook) lo fa perché può più facilmente interagire con i propri coetanei.



L'accesso quotidiano al web e in particolare l'accesso quotidiano ai social hanno fatto emergere nuovi rischi prima inesistenti. Bisogna tuttavia ammettere che il web non è di per sé vantaggioso o svantaggioso ma lo diventa in relazione all'uso che se ne fa e alla capacità di mettere in gioco gli strumenti necessari per affrontare e gestire eventuali situazioni pericolose. I ragazzi molto spesso trovano dentro di sé, tra il gruppo di pari o tra i propri familiari il supporto necessario a gestire i rischi. Ciononostante risulta fondamentale il lavoro delle istituzioni responsabili di garantire costanti azioni educative sia tecniche che etiche capaci di fornire ai più e ai meno giovani delle regole di comportamento adeguato per un uso responsabile del web.

Il Focus Group

L'indagine condotta attraverso la somministrazione dei questionari ci ha consentito di indagare le abitudini di ciascun alunno/a, a questa indagine abbiamo associato un gruppo d'interviste condotte secondo il metodo del focus group volto ad indagare la diffusione di alcuni fenomeni legati a forme di cyberbullismo e sexting.

Abbiamo interrogato 4 gruppi di 10 ragazzi e ragazze così divisi: 2 misti, 1 gruppo femminile, 1 gruppo maschile e le storie che abbiamo trattato si suddividono in due **macrotematiche: adescamento e cyberbullismo** e insidiosità del social network **Ask** che può essere declinato, ma non necessariamente, in cyberbullismo. L'adescamento è stato a sua volta adattato alle scuole superiori come invio e ricezione di foto private, mentre nella scuola secondaria di primo grado sotto forma di richiesta di appuntamento con una persona conosciuta online. Nel caso del cyberbullismo abbiamo indagato tre forme: cyberbullismo legato a una fragilità, cyberbullismo xenofobo e cyberbullismo omofobo.

Le storie sono state create dagli operatori del Consultorio Familiare Centro Donna George Sand con la supervisione del Sociologo il Prof Gaetano Gucciardo e con la collaborazione delle Dirigenti scolastiche degli istituti partner del progetto che sono state fondamentali nella scelta dei fenomeni da indagare.

Due premesse:

- In ogni focus c'è sempre stato **qualcuno che ha confessato di avere subito atti di bullismo**; i ragazzi si sono auto selezionati per fare i focus, quindi questo dato non va assunto come indicatore della diffusione del fenomeno quanto come manifestazione del bisogno delle vittime di bullismo di parlare;
- Abbiamo rilevato una diversa disponibilità a rivolgersi ai genitori quando la storia si focalizzava sui fenomeni di sexting rispetto a quando si focalizzava su quelli di cyberbullismo;
- Non è stato in nessun caso preso in considerazione il **referente** individuato in ogni scuola a cui denunciare eventuali fenomeni di bullismo;

Cyberbullismo



Reazioni al cyberbullismo legato a una fragilità

Le storie che abbiamo somministrato sono in alcuni casi diverse rispetto alle scuole, per esempio quella che tratta il cyberbullismo rispetto alla fragilità è stata somministrata soltanto alla B. Urso:

la storia parlava di una ragazzina fatta vittima di bullismo a causa del suo aspetto fisico:

Samanta è una ragazza della vostra età, un po' in carne e per questo motivo alcuni compagni di scuola la prendono in giro. Samanta ha una amica, la sua migliore amica, Claudia, che è anche una vostra amica. Un giorno Claudia apre un account Facebook e su questo social scopre che alcuni compagni di scuola hanno creato un profilo falso di Sara in cui la prendono in giro e la insultano. Claudia è un po' turbata perché non sa cosa deve o può fare per aiutare l'amica e chiede consiglio a voi. Cosa le consigliereste di fare?

Abbiamo osservato che, sebbene il dato non sia confermato dai questionari in cui i ragazzi delle scuole superiori dichiarano più spesso di parlare con i genitori quando vedono qualcosa che li turba su internet, i più piccoli in generale si sentono più protetti dalla famiglia. Diversamente al gruppo di ragazzi più grandi (15-17anni) in cui la classe è considerata una risorsa per proteggersi dal bullismo nella scuola secondaria di primo grado questo non emerge. Sembra che tra i più piccoli non si creino dinamiche di gruppo, tra coetanei si è soli nel difendersi, infatti gli amici, non solo non sono chiamati in causa come possibili sostenitori, ma devono proprio evitare di difendere l'amico bullizzato perché si esporrebbero loro stessi al rischio di essere bullizzati.

I più piccoli, soprattutto i maschi, abitualmente **giocano online** con giochi come la playstation, qui **fanno incontri virtuali e capita che si insultino pesantemente** mentre giocano. In altri casi accade che si insultino "scherzosamente" tra amici.

Reazioni al cyberbullismo xenofobo

La storia che riportava un episodio di cyberbullismo xenofobo è stata somministrata nei due gruppi misti, al liceo classico Empedocle e all'ist.to comprensivo Bers. Urso, in entrambi i casi non abbiamo rilevato atteggiamenti razzisti o poco solidali di fronte alla diversità che è pienamente accettata. Infatti laddove sono emersi affermazioni lievemente xenofobe, queste non dipendevano dalla non accettazione della diversità ma da luoghi comuni per cui gli immigrati sono considerati causa di disordini e violenze.

Fares è un ragazzo musulmano di origine marocchina, nato e cresciuto in Italia. Fares ha una sorella, questa sorella ha 12 anni ed ha da poco iniziato ad indossare il velo nel rispetto delle proprie usanze. Un giorno Fares, mentre naviga su Facebook, legge dei commenti sprezzanti su sua sorella da parte dei compagni di classe. Fares ha il problema di cosa fare per aiutare sua sorella. Fares è un vostro amico e vi chiede consiglio. Cosa consigliereste di fare a Fares?

In questo caso tutti, all'unanimità, si sono schierati a favore della ragazza; alcuni si sono schierati per un intervento diretto sul gruppo di ragazzi che su Facebook ha dileggiato la ragazza attraverso azioni di **sensibilizzazione** e di invito a empatizzare con la persona presa di mira, altri si sono mostrati più prudenti propendendo di consigliare a Fares di suggerire alla



sorella di non dare peso a questi atti di cattiveria, perché rischierebbe di mostrarsi debole con il pericolo di alimentare il cyberbullismo. Questo secondo gruppo propendeva per **ignorare** i cyberbulli e **denunciare ai genitori o alla dirigente** nel caso in cui non avessero smesso. Tra coloro i quali propendono per azioni di sensibilizzazione e non punitive sembra dislocarsi la differenza di genere con le ragazze che propendono per azioni mirate a spiegare la diversità e le ragazze che propendono a creare l'empatia con la persona oggetto di bullismo, a far comprendere la sofferenza di cui si è causa. Osserviamo che ci si rivolge ai genitori o alla scuola quando ci si aspetta che agiscano necessariamente con azioni punitive. I ragazzi, eccetto una, non prendono in considerazione la possibilità che i docenti, la dirigente o i genitori possano essere dei confidenti più maturi a cui rivolgersi perché più capaci di gestire delle situazioni critiche; una sola ragazza suggerisce azioni di sensibilizzazione che devono partire dalla scuola:

«Cercare un modo per sensibilizzare, cioè mettere al corrente i compagni, ma anche l'intera scuola perché se è un problema di una classe poi diventa anche di tutto l'istituto; cioè far capire che queste cose esistono, che non siamo gli unici al mondo, che praticare una religione differente, avere un orientamento sessuale, qualsiasi cosa, ogni elemento di diversità non dev'essere discriminato ma trattato normalmente. Cioè si devono sensibilizzare, non punire, perché se tu punisci una persona generi rabbia, la rabbia non genera mai cose positive. Se invece tu agisci più profondamente, con il senso di colpa magari, invece capisci meglio perché il pensiero parte proprio da te stesso».

Reazioni al Cyberbullismo omofobo

Se la diversità culturale non desta troppo scandalo, altrettanto non si può dire sulla diversità legata alla scelta sessuale. Abbiamo somministrato questo racconto al gruppo misto della scuola Bers. Urso e ai due gruppi maschile e femminile dell'istituto E. Fermi:

Giulio è un vostro coetaneo ed ha un fratello poco più piccolo di lui. Un giorno Giulio scopre che suo fratello Paolo è fatto oggetto di bullismo a causa della sua omosessualità. Come dovrebbe reagire Giulio per aiutare il fratello?

In questo caso, in tutti e tre i gruppi intervistati le posizioni si dividevano tra coloro i quali definiscono l'omosessualità una devianza, una malattia, una scelta che può giustificatamente indurre alla rottura dei rapporti con la famiglia e coloro i quali la definiscono una diversità, *un modo d'essere*. In particolare, nel gruppo maschile del Fermi, abbiamo rilevato una certa difficoltà da parte dei maschi a esprimere un pensiero chiaro e lineare, abbiamo ipotizzato che si trattasse di un effetto Hawthorne, ovvero le opinioni sono condizionate da quelle che i ragazzi ritengono siano le nostre aspettative e cioè una condanna del bullismo e dell'omofobia. Il focus è involuto, con frasi lasciate a metà, frequenti allusioni, segno della difficoltà di trovare qualcosa da dire e segno che probabilmente l'atteggiamento è quello di agire in termini bullistici verso l'omosessualità e in effetti uno dei ragazzi ammette che è usuale prendere in giro un ragazzo per la sua scelta omosessuale. Diversamente dai maschi le ragazze sono più franche e in entrambi i gruppi in cui sono presenti delle ragazze che non accettano l'omosessualità lo ammettono apertamente.

Tra coloro i quali cercano delle soluzioni di difesa per il ragazzo vittima di bullismo il primo parere che emerge, così come in tutte le altre forme di bullismo, è dapprima quello di ignorare il problema e poi eventualmente denunciarlo alla scuola o alla famiglia, in alcuni casi si



suggerisce di parlare con i bulli per sensibilizzarli. Posti davanti la possibilità di parlare con la famiglia alcuni ragazzi e ragazze, in ogni gruppo di focus, hanno manifestato delle remore determinate dal dubbio che anche i genitori possano non assecondare le inclinazioni del figlio e quindi non accettarle.

Tra i ragazzi e le ragazze delle scuole superiori e quelli della scuola media ci sono delle differenze:

- tra i più piccoli il pensiero omofobo è meno forte del pensiero non omofobo tanto che è prevalsa la risposta di aiuto a chi subisce bullismo a causa della sua inclinazione sessuale, anche se gli intervistati sostengono che quest'idea non prevalga all'interno della scuola in cui gran parte dei ragazzi considerano l'omosessualità una malattia;
- i ragazzi delle scuole superiori si dividono tra coloro i quali sostengono che l'omosessualità sia un'inclinazione naturale e chi la definisce una devianza, i ragazzi delle scuole medie si dividono tra coloro i quali la definiscono una scelta libera e chi la definisce un modo d'essere;
- l'idea della famiglia come nucleo di protezione della fragilità, sebbene nel caso del bullismo omofobo vacilli, continua a emergere nelle conversazioni con i più piccoli, tra i grandi invece la possibilità di rivolgersi alla famiglia o non è presa in considerazione oppure è considerata rischiosa.

Nel caso del bullismo legato alla diversità, sia culturale che naturale, le ragazze hanno rivelato una particolare sensibilità e apertura di pensiero. Le ragazze più grandi, di entrambi i gruppi di Focus, hanno mostrato di essere più introspettive rispetto ai ragazzi, gran parte delle volte hanno fatto uno sforzo di immaginazione e si sono messe nei panni della vittima cercando di comprenderne i sentimenti, il travaglio interiore e gli effetti che il bullismo possa avere su persone con delle fragilità.

Ask

All'interno dei questionari, abbiamo chiesto di mettere in ordine di importanza i social più utilizzati e abbiamo indicato noi stessi alcuni social e abbiamo aggiunto infine la voce "Altro". È emerso che una percentuale di ragazzi hanno utilizzato o utilizzano un social chiamato Ask.fm in cui è possibile agire in totale anonimato, spiando qualcuno, ponendo domande, lasciando commenti. Abbiamo ritenuto necessario approfondire e comprendere i comportamenti dei ragazzi su questo tipo di piattaforma social.

Nei due gruppi, maschile e femminile, dell'istituto Fermi abbiamo somministrato una storia che mirava a indagare i comportamenti su Ask.fm:

Carlo, un vostro coetaneo un giorno, appena sveglio, scopre di avere la possibilità di diventare invisibile a comando, ovvero può parlare ed osservare gli altri senza essere visto. Carlo è un vostro amico e si confida con voi chiedendovi cosa ne dovrebbe o ne potrebbe fare di questo potere. Cosa gli suggerireste di fare?

In questo caso si è delineato un uso differente dei social tra maschi e femmine; le ragazze sono molto più concentrate sulla dimensione relazionale, alcune hanno suggerito di spiare amiche e fidanzato, altre si sono fermamente opposte a questa possibilità perché l'hanno considerata un



esagerata invasione della privacy, del diritto all'intimità; in entrambe le posizioni è emerso un approccio legato al bisogno di fiducia, chi suggeriva di spiare qualcuno lo faceva per capire cosa diceva di noi e se potevamo continuare a fidarci, chi suggeriva di non farlo spiegava che ci si deve fidare del prossimo e che se non ci si fida comunque questi comportamenti sono illegittimi. I ragazzi suggeriscono di spiare per farne un uso da guardone o fare scherzi, anche se il pensiero di spiare per controllare fino a che punto ci si possa fidare degli altri viene suggerito non è così centrale. Per i ragazzi la questione della reputazione non è centrale quanto lo è per le ragazze.

Durante ogni focus abbiamo chiesto ai ragazzi e alle ragazze se conoscessero Ask.fm e in ogni focus alcuni hanno dichiarato di non averlo, di averlo ma di non usarlo o di averlo avuto e cancellato perché ritengono che sia meno controllato e che i comportamenti aggressivi su questo social siano maggiori rispetto agli altri. Le ragazze per esempio hanno raccontato dell'esistenza, nei social, di pagine chiamate "So chi sei" gestite da anonimi a cui è possibile chiedere informazioni sul proprio conto o sul conto di altri; le ragazze hanno osservato che mentre in social come Instagram gli admin di queste pagine si limitano a rilasciare informazioni, su Ask.fm le informazioni sono accompagnate da giudizi che possono essere anche sprezzanti e cattivi.

«Su Instagram è più pulito però su Ask è peggio perché su Instagram dicono *è nata questo giorno, esce con, è fidanzata con, esce a Favara, in piazza*, però su Ask le cose sono più pesanti perché io per esempio faccio il nome di una ragazza e scrivono *è poco seria...* è più pesante Ask» e aggiungono che «su Instagram se vuoi non lo vedono tutti, puoi mandare un messaggio privato, su Ask invece è pubblico»

La frequenza con cui hanno affermato di averlo avuto e cancellato lascia pensare che alcuni di loro siano stati turbati da scritte o immagini viste.

Abbiamo osservato che nonostante i ragazzi siano affascinati dal mondo del web tanto da permettergli di invadere ogni attimo della propria vita:

«Noi, non mi vergogno a dirlo, viviamo con il cellulare. Cioè io non sto più con mia mamma, non guardo la tv, ogni volta in cui faccio una pausa a scuola di ballo, anche in palestra devo prendere il cellulare, non bevo neanche, io ormai vivo con il cellulare»

Allo stesso tempo si sentono più turbati dalla permanenza di foto e messaggi e dalla difficoltà di eliminarli.

«A me è successo che nella nostra classe a me e ad altre due mie compagne è stata fatta una foto ed è stata pubblicata su un sito... o è stato fatto un fotomontaggio, non si sa, comunque questa foto è rimasta in circolazione; questa è una cosa che non dovrebbe esistere»

E anche all'interno di un altro focus, a proposito di cyberbullismo, osservano che quest'ultimo è più grave del bullismo stesso perché i messaggi permangono e sono visibili a tutti e anche perché il nascondersi dietro lo schermo di un computer, il non interagire frontalmente con l'altro, slantizza comportamenti più aggressivi che potrebbero essere inibiti nel caso di un'interazione diretta.



A conferma del dato emerso nei questionari il social prediletto, non considerando Whatsapp, è Instagram con una netta fuga da Facebook, che è stato anche considerato «ormai fallito»; le ragioni sono diverse:

- Il pubblico di Facebook è meno ampio ed è utilizzato principalmente dagli adulti
- Su Facebook ci si sente più spiati dai genitori e dalla famiglia

«Su Instagram sono più giovani, su Facebook ci sono tutte le età, anzi diciamo più le persone grandi che ragazze e ragazzi. Io in prima persona non ho Facebook perché non ne sento la necessità, non ho mai detto *Mi iscrivo su Facebook*, invece su Instagram è diverso... tutta gente della mia età, i miei compagni, i miei amici... l'unica differenza credo sia quella... non di protezione o di privacy tra Facebook ed Instagram perché sono sostanzialmente lo stesso modo di esporsi, però è semplicemente una differenza di età e di pubblico a cui ci si rivolge»

- Instagram è meno polemico

«Secondo me semplicemente su Facebook è diventato altamente polemico... su Instagram se ne sono andate tutte le persone che vogliono scherzare, invece su Facebook sono rimaste le persone che per ogni cosa ne fanno una questione di stato e quindi le persone si divertono proprio a polemizzare, dicono *Vedete guardate questa ragazza...* condividono le foto, ci sono migliaia di condivisioni... e io penso *ma questa ragazza che ha tutte queste condivisioni in questo momento come la sta prendendo?* Perché tutti condividono, danno il loro parere, anche adulti, soprattutto adulti... non se ne accorgono forse ma condividono le foto e danno il loro parere su quella ragazzina *ma te ne accorgi che è una ragazzina, vero?*»

- Consente un'interazione maggiore con influencer e personaggi famosi

Instagram infatti, diversamente da Facebook la cui finalità iniziale era mettere in relazione conoscenze reali fisicamente lontane nello spazio, è finalizzato esclusivamente alla visibilità tramite la pubblicazione di immagini e brevi video. Conseguenze del maggiore uso di Instagram, come principale social usato dai ragazzi sono:

- Trasformazione della comunicazione: l'utilizzo di Instagram è strettamente legato allo share di foto, quindi alla rappresentazione o di sé o di ciò che ci sta intorno
- Meno attenzione alla privacy

Tra i ragazzi di 12-13 anni è stato osservato che tenere Instagram privato, quindi consentire l'accesso alle proprie immagini soltanto agli amici, lo rende inutile.

Dal punto di vista dei rischi tutti i social risultano essere potenzialmente luoghi virtuali in cui si esercita il bullismo, ma in generale il cyberbullismo si sposta laddove ci sono più persone e viene esercitato o attraverso il bersagliamento diretto o attraverso creazione di profili fake utilizzati per spiare e insultare.

Infine abbiamo chiesto consigli su come arginare il problema e in due focus, sia nel gruppo misto del classico che nel gruppo maschile del Fermi i ragazzi hanno suggerito di non agire immediatamente con **azioni punitive** perché non sono utili ad arginare il problema, mentre ci hanno suggerito di:



- **Sensibilizzare**, non soltanto i bulli, ma anche il gruppo classe e la scuola
- **Ignorare**, per non darla vinta e per non mostrarsi debole

Tra i più grandi è emersa l'importanza del ruolo del **gruppo classe** come arginatore del bullismo. A volte anche chi ritiene di non partecipare direttamente ad azioni bullistiche o isola la persona che lo subisce o ne ride; quando il gruppo si fa carico del problema e lo rende un problema non di una persona sola ma di un intero gruppo, induce necessariamente chi produce bullismo ad arretrare dalle proprie posizioni:

«Se tu mi prendi in giro e gli altri compagni si divertono con te allora diventa molto pesante, ma se gli altri si schierano dalla mia parte mi sento rassicurata»

Adescamento

Nel caso dell'adescamento strettamente legato al sexting e alla pedofilia abbiamo differenziato le storie tra i ragazzi più grandi in cui ci si è concentrati sullo share di foto intime e i più piccoli in cui ci si è concentrati sulla richiesta di un primo appuntamento dal vivo.

Sexting

La prima storia è stata somministrata a tutti i gruppi di ragazzi di età compresa tra i 15 e i 17 anni, quindi al gruppo misto del liceo classico, e ai due gruppi mono-genere dell'istituto Fermi:

Artemide è una vostra coetanea e ha una sorella, Clelia, di due anni più piccola. Un giorno Clelia racconta alla sorella maggiore che il fidanzatino le ha chiesto di inviarle, via internet, delle foto intime. Come dovrebbe comportarsi Artemide nei confronti delle confidenze che la sorella le ha fatto?

In questo caso si sono delineate sia delle differenze legate al genere, sia delle differenze legate alla scuola. Al Fermi sia i ragazzi che le ragazze hanno puntato l'attenzione sul **significato** della richiesta del ragazzo considerata come motivata sicuramente da cattive intenzioni con una tendenza a condannare la ragazza che accetta la richiesta, mentre all'Empedocle si sono concentrati **sul senso** che potrebbe avere l'atto di inviare le foto considerando l'azione ingiudicabile da un punto di vista morale («non si può dire che una cosa sia giusta o sbagliata», «sono scelte personali»). Probabilmente le ragazze del classico sono maggiormente portate all'introspezione, il loro interesse è concentrato sui turbamenti, i dubbi e le incertezze della ragazza, sulle possibili fragilità e i loro consigli erano volti a mettere in guardia la ragazza del focus, più che dal ragazzo, dai rischi insiti nell'atto di inviare la foto. Sebbene in tutti i focus la colpa della diffusione delle immagini ricade sempre sul fidanzato che o è armato di cattive intenzioni o è incapace di custodire le foto perché condivide il telefono con gli amici, la **responsabilità** della protezione dell'immagine ricade sulla ragazza, quando sono le femmine a intervenire, che prima di decidere se inviare o meno le foto deve valutare i rischi insiti nell'atto



e i limiti della fiducia nel partner, non è esplicita ma sembra ricadere sul ragazzo quando a intervenire sono i maschi. Ciononostante mentre per le ragazze del liceo classico la ragazza può peccare d'ingenuità, tra le ragazze del Fermi emerge maggiore severità verso la ragazza che se invia le foto vuol dire che se l'è cercata. I ragazzi del Fermi invece ritengono che se la ragazza invia delle foto intime non risponde ad una propria volontà ma per **apparire** «come vuole la società», al punto tale da non essere in grado di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Durante il focus, abbiamo posto l'argomento dal punto di vista una richiesta di fiducia del partner, in questo caso sia i ragazzi che le ragazze hanno considerato la richiesta rivelatrice di cattive intenzioni, in nessun caso un ragazzo dovrebbe chiedere al o alla propria partner di violare la propria intimità come prova di fiducia anche perché la relazione può terminare nel tempo mentre le foto sono permanenti, con il rischio che il ragazzo per rabbia, perché voglia ricattare la ragazza, o per divertimento possa decidere di condividerle con altri.

Nel focus sono emerse anche delle differenze legate al genere: la prima concerne la **custodia dell'integrità della propria immagine**, nel caso dell'invio di foto intime, è un problema esclusivamente femminile, infatti sembra che la storia sia impensabile e priva di senso se posta a posizioni invertite; la seconda riguarda **il ruolo degli amici** che sono considerati possibile fonte di rischio sia dalle ragazze che dai ragazzi, però mentre nel primo caso il rischio è legato alla possibilità che prendano il telefono dell'amico, nel secondo sono considerati provocatori, come coloro che possono tentare il ragazzo e indurlo a diffondere le foto.

Nel caso del cyberbullismo legato a una fragilità o alla xenofobia abbiamo osservato che una fonte di sostegno importante per i ragazzi sono i genitori, tuttavia questo stesso sostegno vacilla quando si toccano le sfere del sexting e dell'omofobia:

- Nel primo caso perché sono considerati incapaci di gestire la situazione tanto da risultare troppo punitivi al Fermi o inetti al Classico;
- Nel secondo perché potrebbero non accettare il figlio e quindi aggravare il problema.

Pedofilia

La seconda storia è stata somministrata esclusivamente al gruppo misto del scuola secondaria di primo grado:

Patrizia è una vostra coetanea. Una volta giocando con un gioco online conosce un ragazzo e si scambiano il numero di telefono e da quel momento iniziano a chattare per tutto il giorno. Questo ragazzo le dice di chiamarsi Alberto e di avere 13 anni. Lui le fa un sacco di complimenti e la riempie di attenzioni; Patrizia si affeziona presto a lui e non vede l'ora che sia connesso per chattarci. Un giorno Alberto chiede a Patrizia di incontrarsi e lei, felicissima, lo confida alla sua migliore amica Flavia. Ma Flavia non è così ottimista nei riguardi di Alberto e ne parla con voi per chiedervi che cosa fare per aiutare l'amica. Che cosa le consigliereste?

Sono emerse delle significative differenze tra i grandi e i piccoli, sia perché i piccoli sono più ingenui e quindi possiedono meno strumenti di difesa per comprendere il pericolo, sia perché per i più piccoli, diversamente dai grandi, non c'è alcuna differenza tra reale e virtuale; ciò che è virtuale è reale, anche le relazioni. All'interno del focus hanno mostrato fiducia verso l'amico



conosciuto online avallando come strumenti di credibilità lo scambio di foto o i messaggi vocali. Solamente un ragazzo ha posto il dubbio per tutto il tempo dell'intervista che l'interlocutore potesse mentire e che gli strumenti adottati dai compagni non fossero sufficienti, ma la reazione dei compagni non si sono mai fatti scoraggiare dal dubbio e hanno posto l'obiezione che «ci dobbiamo pure un po' fidare», quest'affermazione avvalora la tesi sull'importanza reale dei rapporti costruiti online. Infatti i più piccoli sono soliti conoscere persone online o attraverso i social o anche giocando con giochi online, come nel caso di giochi con la playstation, qui fanno amicizia, stringono rapporti e poi si incontrano. Eppure tuttavia è emersa una maggiore esposizione dei ragazzi più grandi ai rischi, probabilmente determinata da un uso più frequente dei social; inoltre, probabilmente in parte causato dal desiderio di indipendenza e distacco rispetto alla famiglia, tipico della seconda adolescenza, i grandi sembrano essere più soli e meno capaci di chiedere aiuto quando se ne presenta l'esigenza.



LE ATTIVITÀ

Completata la prima fase di indagine all'interno delle scuole è stato dato avvio a tutte le azioni previste all'interno del progetto volte alla sensibilizzazione e alla prevenzione per un uso responsabile del web. Le azioni sono state mirate non soltanto a un lavoro diretto con i ragazzi e le ragazze, ma anche verso tutti coloro i quali hanno la responsabilità di garantire il soddisfacimento dei bisogni affettivi sociali e intellettuali dei bambini e degli adolescenti per permetterne una crescita sana ed equilibrata.

Una delle caratteristiche principali del nostro approccio è stata la multidisciplinarietà, che trova la sua base nell'educazione socioaffettiva del minore e della famiglia a scuola, ragione per cui abbiamo ritenuto indispensabile dovere avviare azioni di alfabetizzazione informatica anche dei genitori e degli educatori per fornirli degli strumenti pratici e degli indicatori con cui affrontare e gestire sia i segnali di allarme di un uso errato del web, sia le problematiche legate all'attacco di hacker, al controllo della privacy, all'adescamento e alla pedopornografia online con i propri figli o con i propri strumenti.

Abbiamo avviato diverse azioni che hanno visto il coinvolgimento dei soli ragazzi, dei soli adulti e degli adulti e ragazzi insieme attraverso attività svolte sia nella sede del Centro George Sand, sia nelle scuole partner; dopo una prima fase di formazione di docenti e insegnanti, nelle scuole sono state condotte delle lezioni all'interno di ogni classe coinvolta nel progetto e sono state condotte attività laboratoriali che hanno portato alla produzione di un elaborato. Infine ci sono stati dei momenti che hanno visto il coinvolgimento di adulti e ragazzi insieme: questi sono stati una rassegna cinematografica che ha visto la proiezione di due film e il conseguente dibattito e il convegno finale durante il quale sono stati presentati i dati risultati dall'indagine e sono stati proiettati gli elaborati degli alunni delle scuole.

Il Seminario di formazione: Minori e nuovi media tra rischi e opportunità- strumenti pratici e indicatori per l'uso responsabile del web

Il Centro Donna George Sand in collaborazione con la sezione territoriale di Agrigento della Fnism, presieduto dalla Prof.ssa Marilena Costanza, ha dato luogo, dal 2 ottobre al 12 novembre 2018, a un seminario di formazione rivolto a insegnanti, genitori e educatori. Il Seminario diviso in cinque moduli ha visto il coinvolgimento di diversi esperti che a diverso titolo operano con il web è stato così strutturato:

- *MODULO 1: Il lato oscuro dei social media- alfabetizzazione digitale, i social, le opportunità, i rischi;*

La prima giornata seminariale è stata tenuta dal Prof. Giuseppe Massimo Milazzo, esperto in nuove tecnologie applicate alla didattica e formatore sull'uso della ICT in ambito didattico; qui l'attenzione è stata posta sulle competenze tecniche e in particolare alla salvaguardia dei dati personali durante la navigazione in rete e al conseguente rischio di tracciamento.

Ogni volta che accediamo a Internet lasciamo tracce delle nostre attività; queste informazioni residue vengono comunemente chiamate "tracce digitali", perché chi le segue è in grado di ricostruire i nostri passi. Una traccia digitale può essere usata per risalire a ogni genere di informazione, dalle preferenze dell'utente fino alla sua identità. Immaginiamo la nostra tipica



attività quotidiana sul Web: controlliamo le email, poi magari leggiamo qualche notizia e condividiamo qualcosa che ci ha colpito oppure controlliamo il prezzo di quel prodotto che stiamo seguendo già da tempo; sembra di aver interagito solo con pochi siti, ma in realtà, dietro le quinte, innumerevoli “terze parti” (società separate dal sito che stai visitando) spiano e registrano le nostre attività. Non è quindi una coincidenza se più tardi cominciamo a trovare in giro gli articoli più letti su ciò che hai cercato o pubblicità del prodotto che vuoi acquistare. Spesso i siti web che visitiamo raccolgono dati su di noi allo scopo di personalizzare la nostra esperienza utente e le informazioni raccolte attraverso le loro analisi possono servire a rendere la navigazione più semplice oppure a proporre offerte più rilevanti per le esigenze del singolo visitatore. Molti siti fanno anche uso dei cookie (piccoli file di dati che rimangono nel browser) per ricordare impostazioni come la lingua oppure il contenuto del carrello. Molti siti contengono elementi di terze parti (data broker, network affiliati e pubblicitari) che utilizzano cookie e altri sistemi di tracciamento per raccogliere informazioni sulle abitudini di navigazione degli utenti senza il loro consenso. Anche se il tracciamento comporta dei vantaggi per l'utente, tali vantaggi non possono giustificare una raccolta dati priva di trasparenza. Il tracciamento online non è che una piccola parte di un più vasto sistema di raccolta dati. All'interno di questo ecosistema i dati raccolti online in forma anonima possono essere integrati con informazioni personali e identificabili su di noi (informazioni che noi stessi abbiamo fornito in un modulo, un'app oppure offline) per tracciare un profilo personale inaspettatamente dettagliato. Esistono vari modi per controllare le proprie attività online: dall'uso di software anti-tracciamento, all'attenzione all'informativa sulla privacy, dalla navigazione anonima per impedire il tracciamento dei dati all'utilizzo di antivirus adeguati.

Un'importante caratteristica del navigatore consapevole sta proprio nell'attenzione alla propria sicurezza online. La protezione inizia dal saper riconoscere i pericoli quali: manipolazioni, malware, attacchi informatici al computer o alla rete. I malware sono programmi piccoli e insidiosi sviluppati allo scopo di infettare i dispositivi per causare guasti, rubare informazioni personali, spiare le azioni dell'utente e propinarci pubblicità indesiderata. Per evitare di scaricare malware devono essere messi in atto una serie di comportamenti come ad esempio attenzione a dove si fa clic, alla protezione della connessione di ogni sito internet a cui si accede, installare sistemi di sicurezza adeguati, utilizzare pin complessi.

Il navigatore consapevole non è solo colui il quale applica le adeguate regole di comportamento sociale sul web e di rispetto per il prossimo, ma è anche colui il quale ha le competenze tecniche adeguate tali da non esporre i propri dati e quelli dei propri cari al rischio di furto o di attacco informatico.

- *MODULO 2: Diritti e tutele- profili di vulnerabilità nella rete e normative di riferimento a tutela dei soggetti vulnerabili, con particolare attenzione ai minori.*

Il secondo incontro è stato tenuto dall'Avv. Giuliana Vullo, responsabile della consulenza legale al Centro Donna George Sand. Se il primo incontro è stato incentrato sulle competenze relative al tracciamento, utilizzo di cookies da parte dei siti internet e sui possibili attacchi informatici, in particolare quando ci connettiamo a reti wi-fi gratuite e aperte al pubblico, il secondo incontro è stato interamente dedicato alla normativa relativa alla tutela della privacy, del diritto al nome, all'immagine, all'oblio e la normativa relativa al consenso informato del trattamento dei dati dei minori.



Il diritto alla riservatezza è desunto da alcuni principi costituzionali attinenti alla libertà personale, all'invulnerabilità del domicilio, al diritto di segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione, compreso nel cosiddetto *catalogo aperto* di situazioni soggettive tutelate dall'art.2 della Costituzione e consiste nel diritto di ritenere vincolati alla segretezza tutti quegli aspetti e comportamenti propri della sfera intima della persona, oggetto di possibile divulgazione solo nel caso in cui ne venga data l'autorizzazione. La normativa che tutela il diritto alla privacy consente all'individuo di vietare intromissioni esterne e di controllare e gestire la diffusione dei propri dati, anche richiedendo gli interventi delle autorità competenti per reprimere gli episodi in cui questa viene minacciata o violata. Le prime e chiare espressioni di tutela del diritto alla riservatezza sono rinvenibili nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, secondo la quale **ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza** e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che prevede il trattamento dei dati di carattere personale secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata.

In Italia le prime forme di tutela sono rappresentate dall'**art. 615-bis del codice penale** che punisce chiunque, mediante l'uso di strumenti di ripresa visiva o sonora, si procura indebitamente notizie o immagini attinenti alla vita privata nell'abitazione altrui o privata dimora e dall'**art. 617-bis** che vieta, fuori dai casi stabiliti dalla legge, apparati o strumenti al fine di intercettare o impedire comunicazioni o conversazioni telefoniche tra altre persone. Indubbiamente è con la L. n. 675/1996 che si raggiunge una completa disciplina sui temi della privacy, opportunamente riformata e sostituita dal Codice in materia di protezione dei dati personali (Codice della Privacy, **D.Lgs. n. 196/2003**) in concomitanza con il crescente uso delle nuove tecnologie e dell'utilizzo di internet che acquisisce quotidianamente e in maniera pressoché incontrollabile informazioni e dati degli utenti. Secondo il Codice della Privacy "chiunque ha diritto alla protezione dei dati personali che lo riguardano ed il trattamento di questi dati deve svolgersi nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali".

La categoria dei dati personali comprende i dati identificativi dell'interessato, sensibili in quanto attinenti alla sfera più privata del soggetto (lo stato di salute, le preferenze sessuali, ecc.), giudiziari quando si riferiscono in genere a provvedimenti subiti dalle autorità giudiziarie. Come accennato, il trattamento dei dati personali da parte di privati, liberi professionisti, enti pubblici economici deve essere autorizzato dall'interessato in forma scritta per i dati sensibili, previa informativa, prevista dall'art. 13 del CdP, delle modalità di raccolta ed utilizzo dei dati personali raccolti. Un'importante figura introdotta con la L. n. 675/96 per vigilare sulla corretta applicazione della normativa in questione è il Garante per la protezione dei dati personali, autorità amministrativa indipendente che ha attuato nell'ordinamento giuridico italiano la direttiva comunitaria 95/46/CE con poteri istruttori, consultivi e sanzionatori.

L'istituto del consenso informato si è tuttavia evoluto con il General Data Protection Regulation (**GDPR, Reg. Ue 2016/679**) in un approccio più moderno, maggiormente in sintonia con le evoluzioni tecnologiche e i nuovi modelli economici. Il GDPR impone correttamente una maggiore protezione dei dati personali, pur modificando i requisiti di validità del consenso,



perché introduce il diritto alla revoca, presunzioni di inefficacia e rafforzati obblighi informativi.

Inoltre non possono essere ammesse nel contesto digitale caselle di attivazione pre-selezionate che richiedano un intervento dell'utente solo per negare il consenso, così come l'accettazione generale delle condizioni generali del contratto da parte dell'interessato non può valere come esplicita autorizzazione al trattamento dei propri dati personali.

I dati degli utenti vanno raccolti con molta attenzione: occorre che la persona sia informata e che capisca quello a cui sta aderendo, perciò bisogna specificare i trattamenti che riguarderanno l'uso dei dati personali. La novità riguarda quindi il modo con il quale il consenso viene espresso, e secondo il Regolamento esso deve essere manifestato “mediante un atto positivo inequivocabile con il quale l'interessato manifesta l'intenzione libera, specifica, informata e inequivocabile di accettare il trattamento dei dati personali che lo riguardano”.

Un'importante novità introdotta dal GDPR e regolata dall'art. 17 concerne il diritto all'oblio, ovvero il diritto alla cancellazione dei dati personali: “L'interessato ha il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la cancellazione dei dati personali che lo riguardano senza ingiustificato ritardo e il titolare del trattamento ha l'obbligo di cancellare senza ingiustificato ritardo i dati personali, se sussiste uno dei motivi seguenti: i dati personali non sono più necessari rispetto alle finalità per le quali sono stati raccolti o altrimenti trattati; l'interessato revoca il consenso su cui si basa il trattamento e se non sussiste altro fondamento giuridico per il trattamento; l'interessato si oppone al trattamento e non sussiste alcun motivo legittimo prevalente per procedere al trattamento; i dati personali sono stati trattati illecitamente; i dati personali devono essere cancellati per adempiere un obbligo legale previsto dal diritto dell'Unione o dello Stato membro cui è soggetto il titolare del trattamento; i dati personali sono stati raccolti relativamente all'offerta di servizi della società dell'informazione.”

Secondo una recente statistica dell'Unicef, ogni giorno, nel mondo, 175.000 bambini e ragazzi si connettono a Internet per la prima volta nella loro vita e, secondo una stima globale, i minorenni hanno un tasso di presenza sul web del 71% rispetto al 48% della popolazione totale. È facile dunque immaginare la mole dei dati condivisi dai più giovani on line, più o meno consapevolmente. Proprio in ragione della minore consapevolezza dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia nonché dei loro diritti il Regolamento generale sulla protezione dei dati personali contiene norme specifiche intese a rafforzare la protezione dei dati personali dei minori. La normativa limita l'età per la quale gli individui possono legalmente dare il consenso, introduce regole precise per rendere chiare e comprensibili le richieste di consenso destinate ai minori e regola come i servizi online possono ottenere il consenso dei minori. L'art.8 del GDPR stabilisce che l'età minima per cui una persona può dare autonomamente il consenso è 16 anni, ma consente agli Stati membri dell'UE di modulare tale limite tra i 13 e i 16 anni. Nel caso il minore abbia un'età inferiore a 16 anni, il trattamento sarà lecito soltanto se e nella misura in cui tale consenso venga prestato o autorizzato dal titolare della potestà genitoriale.

Il D. lgs. con il quale l'ordinamento italiano si è allineato al GDPR (settembre 2018) ha stabilito a 14 anni la soglia di età con la quale il minore può esprimere il consenso al trattamento dei propri dati personali in relazione all'offerta diretta di servizi della società dell'informazione. Al di sotto dei 14 anni, il consenso viene autorizzato dal titolare della responsabilità genitoriale.



Ulteriore menzione dei minori nel Regolamento 679/2016, riguarda il diritto all'oblio di cui all'art. 17 che deve essere particolarmente rilevante se l'interessato ha prestato il consenso da minorenni, specialmente laddove si pensi ai numerosi contenuti postati dai minori, che possono influire sulla sua reputazione attuale o futura o che possono porlo in condizione di subire atti di cyberbullismo.

Dev'essere sottolineato che, per quanto attiene il fenomeno del cyberbullismo, il minore trova un'apposita tutela nella L. 71/2017 che, all'art. 2 consente al minore stesso di inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale diffuso nella rete nonché un'istanza al Garante, in caso di inerzia del titolare del trattamento o laddove quest'ultimo non sia individuabile.

Con l'espressione *cyberbullismo* si intende “*qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo*”.

La legge prevede, infine, che in ogni istituto sia individuato tra i docenti un referente per le iniziative contro il bullismo e il *cyberbullismo*. Al Dirigente scolastico spetterà informare, fin da subito, le famiglie dei minori coinvolti in atti di bullismo e, se necessario, convocare tutti gli interessati per adottare misure di assistenza alla vittima e sanzioni e percorsi rieducativi per l'autore.

Molto efficacemente, il Ministero per l'istruzione e la ricerca ha il compito di predisporre linee di orientamento di prevenzione e contrasto puntando, tra l'altro, sulla formazione del personale scolastico e la promozione di un ruolo attivo degli studenti, mentre ai singoli istituti è demandata l'educazione alla legalità e all'uso consapevole di internet. Alle iniziative in ambito scolastico collaboreranno anche polizia postale e associazioni territoriali. Un compito, quindi, che impegna, in diversi fronti gli alunni, i docenti, il personale scolastico e i genitori.

Gli studenti non sono più meri ascoltatori ma hanno un ruolo attivo. Acquisire consapevolezza delle proprie azioni. Molto efficacemente, si rinvia all'interessante iniziativa, diretta dal Ministero dell'istruzione e ricerca che promuove un'attività di sensibilizzazione rivolta a tutti gli interessati mediante una piattaforma telematica. A dimostrazione che internet possa essere, se utilizzato con prudenza e raziocinio, foriero di benefici e non solo di conseguenze negative.

– *MODULO3:Ragazze e ragazzi sui media- Analisi del nostro contesto di riferimento, numeri del fenomeno rischi della dipendenza*

La prima parte del seminario è stata finalizzata a dare le competenze basilari di natura tecnica e legislativa per tutti coloro i quali navigano nel web. Nella seconda parte, invece, l'attenzione è stata posta sull'uso effettivo del web tra i ragazzi e le ragazze del territorio, sui risvolti clinici legati a esperienze particolarmente negative sul web e sul ruolo della scuola nell'azione educativa di prevenzione e gestione dei rischi. Il terzo incontro è stato tenuto dal Sociologo il Prof. Gaetano Gucciardo e dalla responsabile del progetto la Dott.ssa Annagrazia Sferrazza che hanno svolto il lavoro di raccolta e analisi dei dati risultati dall'indagine condotta nelle scuole.



L'incontro è stato articolato in due parti, nella prima parte è stata condotta una prima proiezione dei dati sopra citati, accolto con grande interesse da parte del pubblico composto perlopiù da insegnanti, mentre la seconda parte è stata svolta secondo la modalità di co-apprendimento World Cafè.

In questa sede, la partecipazione esclusiva degli adulti e quindi la totale assenza dei ragazzi ci ha permesso di condividere alcune riflessioni che abbiamo preferito evitare di fronte al pubblico giovane. Sebbene non possediamo dei dati certi sul grado di consapevolezza dei genitori e degli insegnanti relativo all'uso e alle abitudini dei giovani su internet, abbiamo percepito un certo distacco tra le interviste rilasciate dai ragazzi e quanto affermato dagli adulti. Se da un lato gli adulti sono consapevoli che i loro ragazzi e le loro ragazze spendono molto tempo su internet non sempre conoscono le loro attività: con chi comunicano e come, quali piattaforme social utilizzano, con quanta frequenza assistono a contenuti che destano turbamento, quali strumenti di difesa possiedono. È emerso, per esempio, innanzitutto che a gran parte del pubblico sono totalmente sconosciute alcune piattaforme social come Ask.fm che eppure viene utilizzato da una percentuale rilevante di ragazzi o che gli adulti non hanno spesso la percezione del grado di solitudine che possono vivere i ragazzi.

È certamente fondamentale conoscere il fenomeno per imparare a gestirlo, fornire le linee guida di comportamenti adeguati, prevenire i rischi e agire tempestivamente quando se ne presenta il caso. Benché le nostre vite si svolgano in buona parte online, internet è un fenomeno nuovo e come tale necessita di essere conosciuto e regolato. I nativi digitali presentano certamente dei vantaggi e spesso sono capaci di trovare dentro di sé gli strumenti necessari per autodifendersi e per vivere all'interno di questo mondo che ci affascina e coinvolge e questo succede proprio perché la loro vita non si separa nettamente tra realtà reale e realtà virtuale, come più spesso accade tra gli adulti, ma è sottile e a volte persino irrilevante. Tuttavia i contenuti di aggressività, le notizie false, i tentativi di calunnia sono sempre più diffusi e non sempre i ragazzi e le ragazze sono adeguatamente al riparo da conseguenze gravi è pertanto fondamentale che genitori e insegnanti, ovvero i principali educatori, con discrezione, siano in grado di supervisionarli e riconoscere eventuali situazioni pericolose.

Durante i focus group sia i ragazzi che le ragazze, soprattutto i più grandi, hanno manifestato un certo scetticismo nei confronti della capacità di genitori e insegnanti di gestire alcune situazioni di rischio, soprattutto quando è stata toccata la sfera del cyberbullismo legato all'omofobia. Questo aspetto ovviamente ci apre a una riflessione, se da un lato l'adolescenza si caratterizza per il desiderio di autonomizzazione rispetto alla famiglia, quest'ultima dovrebbe rimanere un sostegno fondamentale per il ragazzo; molto spesso quello che viene a mancare sia in famiglia che a scuola è lo spazio del dialogo, in buona parte adesso rubato dalla vita sui social; eppure il dialogo e l'ascolto finora risultano essere l'unico reale strumento di difesa da ogni forma di rischio. Attraverso il dialogo si forniscono regole e supporto, si comprende quando qualcosa non va, conoscere la vita dei propri ragazzi, i loro punti di vista. Ovviamente affinché la comunicazione sia efficace è bene che l'ascolto dei figli e degli alunni sia empatico e non giudicante, questo consente di capire le loro reali richieste rispetto alle loro conoscenze dell'ambiente circostante e rispetto al sostegno che inconsapevolmente richiedono agli adulti riguardo alle loro scelte e ai loro comportamenti.

Questa giornata è stata perlopiù mirata a porre domande, far nascere interrogativi, aprire dibattiti, consentire agli adulti di auto-interrogarsi se le strategie messe in gioco per gestire il



rapporto con i propri ragazzi e le proprie ragazze siano adeguati, qual è la strada percorsa e quale quella ancora da percorrere.

- *MODULO 4: Manifestazioni cliniche e conseguenze organiche delle dipendenze da internet- educazione emotiva per i ragazzi e per le famiglie*

Il quarto incontro, tenuto dal Dott. Antonio Vetro Direttore U.O. della Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza dell'Asp di Agrigento, è stato dedicato alle manifestazioni patologiche che possono scaturire da esperienze con e sul web. Spesso, quando si presentano situazioni di rischio, i ragazzi riescono a trovare già dentro di sé la forza per autodifendersi sia dai contenuti aggressivi legati all'hate speech, sia da minacce cyberbullistiche che dal rischio di adescamento, sia dall'eccesso stesso di connessione a internet, lo dimostra il fatto stesso che una buona percentuale di ragazzi e ragazze dichiara di sperimentare la sensazione che il web gli sottragga del tempo utile per stare con gli amici manifestando il bisogno intrinseco di porre dei limiti all'uso eccessivo dei dispositivi elettronici. Tuttavia ogni persona ha la propria alterità, personalità, fragilità e ci sono soggetti che più di altri sono esposti ai rischi di manifestazioni patologiche in quanto meno capaci di autodifendersi.

I dati Istat hanno registrato un aumento del tasso di manifestazioni di disturbi mentali in età evolutiva e di suicidi. Nonostante la media di suicidi italiana rimanga al disotto di quella del resto d'Europa secondo l'Osservatorio Nazionale Adolescenza i tentativi di suicidio in età evolutiva dal 2015 al 2017 si sono quasi raddoppiati passando dal 3,3% al 5,9%. I dati Istat rivelano anche un progressivo aumento di certificazioni di disturbi in età evolutiva; nel report "L'inclusione scolastica: accessibilità, qualità dell'offerta e caratteristiche degli alunni con sostegno" relativo all'annualità 2017-2018 si registra un incremento di alunni con certificazione nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado, con un **aumento particolare di alunni con disturbi dello sviluppo** di cui si registrava una presenza di 22 mila alunni nell'annualità 2013/14 a oltre 43 mila nell'anno 2017/18.

Un contributo all'incremento dell'aumento delle psicopatologie è legato all'utilizzo delle nuove tecnologie. Il web è un mondo nuovo che porta con sé tante novità positive e negative, tra queste ultime la nascita di nuove patologie legate alla dipendenza. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) descrive la dipendenza patologica come quella condizione psichica, e talvolta anche fisica, causata dall'interazione tra una persona e una sostanza tossica. Tale interazione determina un bisogno compulsivo di assumere la sostanza in modo continuativo o periodico, allo scopo di provare i suoi effetti psichici e talvolta di evitare il malessere della sua privazione.

Si può parlare di dipendenza quando *la maggior parte del tempo e delle energie vengono spesi nell'utilizzo della rete, creando in tal modo menomazioni forti e disfunzionali nelle principali e fondamentali aree esistenziali, come quella personale, relazionale, scolastica, familiare, affettiva*. Le dinamiche di dipendenza dalla rete telematica si possono sviluppare al punto da presentare fenomeni analoghi alle dipendenze da sostanze, con comparsa di tolleranza, craving e assuefazione.

Il disturbo da abuso della rete telematica, l'Internet Addiction Disorder (IAD), ha riscosso una certa attenzione da parte della comunità scientifica. Molti psicologi, nel corso delle loro ricerche, hanno evidenziato come le persone che passano molto tempo online, possono



manifestare problemi nel loro matrimonio, in famiglia, a scuola e al lavoro². La dipendenza da internet comprende aspetti differenti a seconda del tipo di attività svolta in rete: sesso virtuale, relazioni virtuali, gioco online (d'azzardo e non).

Una delle manifestazioni cliniche più gravi legate all'uso d'internet è l'Hikikomori, dal giapponese "stare in disparte", con questo termine ci si riferisce a quella condizione di totale isolamento sociale in cui l'individuo si richiude in casa rifiutando ogni tipo di contatto diretto con il mondo esterno. Si tratta di una patologia perlopiù diffusa tra i giovani dai 14 ai 30 anni. Si tratta di un fenomeno nuovo ancora non definito all'interno dei manuali diagnostici e pertanto risulta complesso descriverne nel dettaglio l'eziologia. Sebbene le cause scatenanti possano essere molteplici (caratteriali, familiari scolastiche e sociali) certamente possiamo affermare che gli hikikomori sono persone vulnerabili che sperimentano un senso di inadeguatezza nel confronto con l'altro tale da considerarlo insostenibile e manifestano il proprio disagio attraverso il quasi totale isolamento sociale anche rispetto alla famiglia e con la dipendenza da internet che diventa l'unico mezzo di contatto accettabile con il mondo esterno.

Altre manifestazioni patologiche legate all'uso di internet sono le conseguenze di esperienze negative determinate da atti bullistici e cyberbullistici e dalla diffusione di immagini intime nel web che possono generare varie forme depressive, attacchi di panico fino ad arrivare a compiere atti estremi come i tentativi di suicidio.

Per far fronte alle difficoltà e alle esperienze negative in cui può incappare il ragazzo o la ragazza è fondamentale innanzitutto che scuola e famiglia operino congiuntamente affinché i ragazzi e le ragazze sviluppino le dieci **life skills**, ovvero le dieci competenze emotive, relazionali e cognitive individuate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità considerate necessarie per vivere in salute e per promuovere il benessere in contesto educativo, sanitario, sportivo, aziendale e familiare; ma è altrettanto fondamentale che operino in regime di piena interazione e collaborazione affinché siano in grado di agire tempestivamente nel momento in cui si manifestano delle complicazioni.

Il Dott. Vetro suggerisce, all'interno del programma di lavoro di prevenzione svolto dalla scuola per l'educazione alla gestione delle emozioni, ha posto l'attenzione sull'importanza del ruolo osservatorio fatto anche nei ragazzi, di creare nelle scuole **classi osservatorio** mirato ad accompagnare i ragazzi verso un processo di auto-responsabilizzazione che dev'essere valutato alla fine di ogni anno scolastico.

- *MODULO 5: Progettare percorsi per un uso responsabile delle nuove tecnologie- Il contratto educativo: esempi; costruire un progetto di prevenzione a scuola*

Nel saggio *La crisi delle istituzioni*³ Hanna Arendt afferma che «gli educatori rappresentano di fronte al giovane un mondo del quale devono dichiararsi responsabili anche se non l'hanno fatto loro, e anche se, in segreto o apertamente, lo desiderassero diverso. Questa responsabilità

² De Angelis, T. (2000). *Is Internet addiction real?* Disponibile al sito <http://www.apa.org/monitor/apr00/addiction.aspx>

³ Hannah Arendt, *La crisi dell'istruzione in Tra passato e futuro*, Milano, Garzanti, 2001 [1961, 1970], traduzione di T. Gargiulo, pp. 242-255



è imposta d'arbitro agli educatori: è implicita nel fatto che gli adulti introducono i giovani in un mondo che cambia di continuo». La riflessione sulla responsabilità educativa rimanda necessariamente al rapporto tra le due principali fucine educative, la scuola e la famiglia. La famiglia è il luogo dell'educazione privata, che prepara il bambino alla sua apertura al mondo, attraverso la prima trasmissione dei valori, la scuola è il luogo dell'educazione pubblica in cui il bambino/a e il ragazzo/a vengono accompagnati in un lungo processo di autonomizzazione affinché diventino responsabili cittadini del mondo. È proprio in virtù di questa corresponsabilità che nessuna delle due, la scuola e la famiglia, può prescindere dall'altra per raggiungere il successo educativo dei ragazzi.

Per educare i giovani a comportarsi responsabilmente sul web bisogna innanzitutto educarli a essere dei buoni cittadini; bisogna educare i giovani non solo a difendersi ma anche a non attaccare, non solo a captare il rischio, ma anche a non essere causa anche inconsapevole e involontaria di rischio. Nell'educazione al web sono pertanto fondamentali: l'attenzione, l'ascolto reciproco, la cura dei dettagli e l'attenzione al rispetto delle regole. La precisione del controllo, il senso del limite e il valore prospettico delle aspettative sono strumenti imprescindibili per costruire giorno dopo giorno una "rete" formata per le persone e non soltanto delle persone formate per la rete.

È indispensabile dunque che scuola e famiglia operino in sinergia in nome di una partnership educativa che si fondi sulla condivisione dei valori e sulla effettiva collaborazione tra le parti.

L'ultimo incontro è stato incentrato sul ruolo educativo della scuola congiuntamente al ruolo educativo della famiglia, sulle esperienze passate e sulla necessità di una programmazione futura in materia di prevenzione per un uso responsabile del web. Quest'ultimo incontro sono intervenute le dirigenti scolastiche delle scuole aderenti al progetto, la Dott.ssa Elisa Casalicchio, Dirigente dell'I.I.S.S. "Fermi" di Aragona, la Dott.ssa Brigida Lombardi Dirigente Scolastico I. C. "Urso-Mendola" di Favara. Dalla sperimentazione delle **classi hi tech** volte ad adattare l'insegnamento alle nuove esigenze e modalità di apprendimento dei ragazzi, al ruolo della scuola nella **gestione di situazioni complesse** come la diffusione in rete di foto intime degli alunni della scuola ad opera dei compagni e le azioni messe in atto per contrastare atti di bullismo e cyberbullismo.

Sin dalla nascita il bambino è esposto al contatto con gli strumenti tecnologici che li espone a stimoli nuovi e tali da determinare lo sviluppo di **nuovi modelli cognitivi e nuovi stili di comunicazione**; un bambino nato oggi manifesta capacità quasi del tutto nuove rispetto a quelle cui siamo abituati: come la capacità di essere multitasking, ovvero di intraprendere più operazioni contemporaneamente, l'abilità di *saltare* da un concetto a un altro seguendo un pensiero che non è più esclusivamente lineare e sequenziale, o la tendenza a preferire l'apprendimento attivo (*learning by doing*) all'ascolto della lezione frontale. Questa modalità mette in evidenza che per i nativi l'applicazione ai media digitali è sperimentare e sperimentarsi, è esplorazione dell'ambiente ma in un mondo assimilabile al gioco, è una **manipolazione ludica** della realtà. Ovviamente la trasformazione dei metodi della comunicazione e dell'apprendimento portano con se vantaggi e svantaggi: l'abilità multitasking se da un lato rende certamente la persona capace di fare più cose contemporaneamente dall'altro impone una riduzione dell'attenzione in tutte le attività che vengono svolte, con una conseguente influenza sulla memoria; inoltre l'essere umano necessita per imparare, e soprattutto per imparare sviluppando senso critico, di tempo e sedimentazione. Così accade che



spesso ci troviamo di fronte a ragazzi con tempi di attenzione e concentrazione brevi e rapidi, che favoriscono un modo di conoscere più da **bricoleur**, che non va bene per tutto e meno capaci di gestire le emozioni. Alla luce di questa consapevolezza la scuola ha il dovere di adattare la propria proposta educativa alle nuove esigenze dei ragazzi, per questo è importante che l'uso delle nuove tecnologie sia introdotto nelle attività didattiche a partire sin dalla scuola primaria fino alla scuola secondaria di secondo grado.

Si aggiunge che il principale ruolo educativo della scuola e della famiglia consiste nell'accompagnare il ragazzo/a nella costruzione della propria personalità, trasmettendogli sicurezza di sé, regole, valori, insegnandogli a riconoscere e a regolare le proprie emozioni. Oggi bisogna fare i conti con l'esistenza di una "doppia" personalità, ovvero della personalità digitale, che non va contrapposta a quella concreta. Il fatto è che l'identità digitale non è costruita solo da noi, ma anche da quello che gli altri dicono di noi, così che gli altri si fanno un'idea di noi senza conoscerci. Così accade che quando, per gioco, per scherzo o per vendetta la nostra reputazione sul web viene compromessa si possono innescare delle dinamiche depressive gravi.

Parlare del ruolo educativo della scuola e della famiglia non significa soltanto imparare a parlare il linguaggio dei nativi digitali ma anche insegnare ai giovani ad essere dei consapevoli digitali, coscienti delle conseguenze delle proprie azioni per sé e per gli altri.

Se il dibattito che ha coinvolto la dirigente dell'Istituto Comprensivo B. Urso, la Dott.ssa Lombardi, ha riguardato per lo più le strategie educative volte a inserire l'utilizzo delle tecnologie nella didattica e ad attuare azioni laboratoriali per educare i bambini/e della scuola primaria e i ragazzi/e della scuola secondaria di primo grado a far fronte comune contro eventuali fenomeni di cyberbullismo, il dibattito che ha coinvolto le dirigenti degli istituti superiori, la Dott.ssa Casalicchio e la Dott.ssa Sermenghi è stato principalmente incentrato sull'obiettivo comune della scuola e della famiglia nell'educazione dei ragazzi e delle ragazze. Gestire situazioni di cyberbullismo o di sexting non significa soltanto supportare chi subisce atti negativi, significa innanzitutto agire tempestivamente anche su chi genera cyberbullismo, su chi partecipa e su chi assiste. Gli adolescenti molto spesso sono inconsapevoli della potenziale drammaticità delle proprie azioni, spesso si tratta di atti di superficialità e scoprirsi dei bullo/a può essere mortificante per la persona stessa che è causa di malessere. D'altro canto le famiglie se accettano con difficoltà che il figlio o la figlia può essere vittima di attacchi bullistici, con ancora più difficoltà riescono ad accettare che questo o questa sia un bullo/a. È pertanto fondamentale che vi sia la piena collaborazione e socializzazione dei genitori con la scuola nel contrasto ai fenomeni di disagio. Molto spesso dietro un'azione bullistica o dietro la diffusione di una foto intima non c'è la volontà di demolire una persona, ma il piacere di uno scherzo di cattivo gusto. Una caratteristica dei giovani è che a volte non sono in grado di distinguere il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e anche quando a seguito delle loro azioni si manifesta un determinato disagio, non sono in grado di comprenderne la gravità. Ed è proprio a partire da questo aspetto che le famiglie devono accompagnare le scuole nel proprio progetto educativo volto a rendere i ragazzi consapevoli delle conseguenze delle proprie azioni.



Rassegna cinematografica #CaroAmicoWeb

Tra le azioni messe in atto dal Centro Donna George Sand, sono stati previsti dei momenti rivolti esclusivamente ai giovani, dei momenti rivolti esclusivamente agli adulti e dei momenti in cui si è cercato di creare un dibattito che coinvolgesse giovani e adulti. Il cineforum è stato pensato per dare spazio a un momento di riflessione comune che si rivolgesse indistintamente ai più grandi e ai più piccoli. Presentata in collaborazione con il circolo culturale LiberArci di Favara, la rassegna cinematografica ha affrontato il rapporto fra Nuovi Media e Società e i risvolti che genera nella vita degli individui. I film selezionati per la rassegna sono stati: “The Circle di James Ponsoldt” e “Her di Spike Jonce”.

The Circle, il romanzo di Dave Eggers da cui è tratto il film «è il racconto di un osservatore, non di un partecipante». È la storia di una ragazza che si ritrova a lavorare per la più influente impresa al mondo in termini di comunicazioni che passano per la rete che ha l'apparente scopo di rendere migliori le persone privandole di fatto della loro privacy. L'idea di fondo dell'azienda è che se una persona sa di essere costantemente osservata e quindi giudicata dal popolo del web evita i quei comportamenti coscientemente scorretti che si fanno quando si crede di non essere visti da nessuno. Al centro della trama c'è il limite fra la possibilità di intervenire in positivo su ogni aspetto della propria quotidianità grazie alle nuove tecnologie e il rischio di vedersi così privati di ogni privacy. *The Circle* sfiora temi di grande attualità, come le incognite della democrazia diretta, la persistenza di una stanza dei bottoni al di sopra di ogni ideale di condivisione totale e la possibilità che qualcuno utilizzi tutte le informazioni fornite, per lo più su base volontaria, dagli utenti per scopi non esattamente “trasparente”.

Il secondo appuntamento è stato dedicato alla proiezione del film *Her* di Spike Jonze; il film proposto descrive un futuro distopico non troppo lontano nel quale i computer hanno un ruolo di primissimo piano nella vita delle persone. Tuttavia l'uscita sul mercato di un nuovo sistema operativo provvisto d'intelligenza artificiale, in grado perfino di apprendere ed elaborare emozioni, rivoluziona inaspettatamente il rapporto con la tecnologia. Così accade che il protagonista, uno scrittore che cerca l'amore, che non riesce a vincere la solitudine, finisce con l'innamorarsi di Samantha, un software, un'entità senza corpo generata da un computer, con la quale inizia a conversare condividendo la quotidianità. “Samantha” si incuriosisce al mondo degli umani: ai loro vezzi, ai loro riti, alle loro difficoltà, arrivando persino a scoprire e a provare sentimenti veri, che le scatenano dentro un grande desiderio di libertà. Samantha risulta essere, pur rimanendo una finzione, talmente complessa da rendere questa relazione virtuale così gratificante e devastante da superare ogni immaginazione.

Con la proiezione di due film così importanti e recenti allo stesso tempo abbiamo voluto attirare l'attenzione di un pubblico eterogeneo che ci consentisse di avviare un dibattito sui grandi temi che abbiamo voluto trattare: la privacy a cui si associa il trattamento dei dati e la solitudine a cui si affianca la diretta fuga nel virtuale e la confusione tra ciò che è reale e ciò che è virtuale.



Percorsi individualizzati nelle scuole

Subito dopo la conclusione dell'indagine condotta nelle scuole, ogni istituto ha avviato dei percorsi formativi e laboratoriali all'interno di ciascuna singola classe coinvolta nel progetto. Ci siamo rivolte alle quarte classi della scuola primaria, alle prime e alle seconde classi della scuola secondaria di primo grado e alle prime e alle seconde classi della scuola secondaria di secondo grado. Qui sono state condotte, durante le ore scolastiche, tre ore di formazione tenute da tre specialisti diversi due insegnanti esperti di web e una psicologa; mentre le ore extrascolastiche sono state dedicate alla realizzazione degli elaborati con l'aiuto degli esperti digitali e delle psicologhe.

Le azioni nelle classi hanno seguito lo stesso andamento tematico che è stato applicato nella realizzazione del seminario di formazioni condotto per genitori e insegnanti all'interno del Centro donna George Sand:

- Alfabetizzazione digitale: *dove vanno a finire i tuoi dati una volta inseriti sul web? Sai distinguere una notizia vera da una notizia falsa?*
- Diritti e doveri sul web, la normativa: *cosa è legale o illegale fare sul web, diritti e tutele della legge*
- La rappresentazione di sé e la tutela della propria immagine: *il bello di essere se stessi*
- La community digitale: *dalla gestione delle relazioni in rete alla capacità di fare squadra contro il cyberbullismo, l'importanza del gruppo classe.*

I docenti e le psicologhe che hanno aderito al progetto e che si sono occupati delle azioni di formazione e informazione all'interno delle classi sono stati coadiuvati dagli esperti del Centro Donna George Sand; questo ci ha consentito non solo di scegliere insieme le migliori strategie da mettere in campo con gli alunni, ma anche di problematizzare insieme e rispondere insieme a dubbi e perplessità.

La scelta di elaborare un elaborato per ogni scuola da proiettare nel convegno finale ha stimolato la partecipazione attiva di tutti gli alunni, compresi quelli più timidi, che si sono sentiti registi e attori.

La realizzazione dei cortometraggi è stata preceduta da un incontro di gruppo con la psicologa, qui sono stati ripresi i temi trattati durante le ore di formazione in classe; particolare attenzione è stata posta al ruolo dei social nella costruzione della propria rete di relazioni, alla rappresentazione del sé. Dal punto di vista metodologico si è preferito dare spazio ai ragazzi permettendogli di mettere in campo la loro vivacità e la loro immaginazione. Le attività sono state adeguate alle diverse età dei soggetti e alle loro diverse capacità di utilizzare il computer, fare riprese, costruire video e associare le immagini ai suoni, cosicché hanno prodotto elaborati molto diversi tra loro: in particolare la scuola primaria ha prodotto una favola multimediale, la scuola secondaria di primo grado ha realizzato un power point fatto di immagini e suoni, mentre le scuole secondarie di secondo grado hanno prodotto dei cortometraggi:

- Istituto Comprensivo “B. Urso”:
- I.I.S.S. “E. Fermi”: cortometraggio *Barbara-mente Social*
- Liceo Classico “Empedocle”: cortometraggio: *Vademecum le dieci regole del navigatore consapevole*



Altre azioni

Il Consultorio Centro Donna George Sand ha inteso avviare delle azioni permanenti che andassero oltre la durata effettiva del progetto #CaroAmicoWeb. Finalità del nostro consultorio è quella di essere un luogo di riferimento per i cittadini del territorio di Favara che versano in stato di necessità. Dal 2014 il Consultorio Centro Donna George Sand ha avviato azioni mirate esclusivamente ai giovani che si sono concretizzate anche con l'apertura di una giornata alla settimana, il giovedì, del Consultorio Giovani. All'interno di quest'ottica abbiamo voluto realizzare:

- un sito web con uno spazio dedicato alle forum pubblico, in cui è possibile porre dubbi, domande e perplessità e ricevere risposta dai nostri esperti www.centrogeorgesand.it
- uno sportello di ascolto al numero: +39 3929911777
- vademecum di dieci regole del navigatore consapevole



Il Convegno finale

Il 22 novembre si è tenuto nella sede del Teatro San Francesco di Favara il convegno finale, conclusivo del progetto #CaroAmicoWeb, a cui hanno partecipato non solo i protagonisti attivi del progetto, ovvero gli alunni delle tre scuole partner e tutti gli operatori, le famiglie, ma anche i rappresentanti dell'ASP 1 di Agrigento rappresentata dalle figure della Dott.ssa Maria Rita Terrasi e dal Dott. Giorgio Patti, della Polizia Postale, e del Garante per l'infanzia e per l'adolescenza della regione Sicilia il Dott. Luigi Bordonaro.

Obiettivo dell'incontro è stato innanzitutto quello di raccogliere, presentare e condividere i prodotti realizzati durante il progetto, dall'indagine sull'uso del web, alla proiezione dei prodotti dei laboratori, alla condivisione delle riflessioni emerse durante l'attività seminariale, ma anche quello di dare vita alla costruzione di una rete tra i diversi attori che, a diverso titolo, operano con i ragazzi e con le problematiche legate al web.

Il mondo della rete, del virtuale, fa parte della vita dell'uomo tanto quanto il mondo reale. Pensare di negare ai giovani utenti l'uso delle tecnologie o dell'accesso al web sarebbe inutile oltre che infruttuoso. Innanzitutto perché i giovani utenti sono figli dell'epoca delle tecnologie e allontanarli troppo dal loro uso significherebbe chiedere loro di stare fuori dal proprio tempo, ma anche perché il web rappresenta un mondo di opportunità, come la riduzione del tempo e dello spazio, l'accesso ad una immensa biblioteca online, come luogo di condivisione di pensieri e come luogo di scoperta. Compito di chi ha la responsabilità dell'educazione dei giovani è quello di fornirgli la capacità di scegliere come poter usufruire e sfruttare la rete, far conoscere e scoprire quali sono le opportunità e quali sono i pericoli. In virtù di questa capacità di scelta nel corso del convegno sono stati distribuiti ai ragazzi dei segnalibro contenenti un vademecum di dieci regole, elaborate dagli operatori del Centro Donna George Sand, sui comportamenti da assumere e su quelli da evitare quando si naviga sul web.

Riteniamo che il momento più significativo di questa giornata sia stato legato alla condivisione, con i ragazzi/e e con la rete di operatori presenti, dei dati dell'indagine e la conseguente analisi condotta dal Sociologo, il Prof. Gaetano Gucciardo, e dalla Responsabile del progetto, la Dott.ssa Annagrazia Sferrazza, perché rappresentano l'immagine di come i ragazzi della provincia di Agrigento fanno uso di internet. I Social, in particolar modo, sono una realtà inserita nella nostra vita quotidiana e come ogni realtà nuova presentano comportamenti e situazioni che possono renderci oggetto di bersaglio di contenuti negativi; tuttavia mentre gli adulti hanno maggiori strumenti di autodifesa, i ragazzi rischiano di essere più vulnerabili, ed è per questo che è nostra responsabilità prenderci cura dei più giovani. Educare all'uso responsabile del web, ma anche educare all'attivazione di adeguati sistemi di controllo dell'uso che i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze ne fanno significa innanzitutto educare gli adulti, renderli consapevoli di come i propri figli e i propri alunni si avvicinano alla rete, quali canali utilizzano, da chi e come questi canali vengono utilizzati. Di fatti sono state proprio le Scuole ad aver manifestato maggiore interesse alla restituzione dei dati dell'indagine da cui ripartire per programmare nuove attività educative da realizzare nei propri istituti.

L'attualità della tematica e l'effettiva richiesta di formazione e di tutela del territorio sono stati garanzia della riuscita e del successo del progetto. I ragazzi, in particolare, hanno manifestato particolare entusiasmo, interesse, voglia di raccontarsi e di essere ascoltati. Tuttavia riteniamo che progetti di questo genere, per avere un'efficacia nel tempo, necessino di continuità.



Dall'osservazione dell'uso dei social e dal confronto con i dati condotti negli anni precedenti sul suolo nazionale è possibile notare come i comportamenti sul web e il modo in cui ci si rappresenta nella rete cambia tutte le volte in cui cambia il social network più in voga del momento; questo implica la necessità di una osservazione costante nel tempo dell'uso di internet e dei social. Si aggiunge una certa diffidenza da parte dei ragazzi sull'efficacia effettiva di progetti limitati nel tempo e dell'effettivo fine di voler rispondere a un loro bisogno di formazione e protezione.

4. Documenti allegati alla relazione finale

Fanno parte integrante della presente relazione i seguenti documenti.

- **RENDICONTO FINALE**

1. **All. 1 rendiconto su mod. 4** della risorse umane utilizzate dal Centro Donna George Sand Onlus per la realizzazione del progetto con allegati i documenti contabili richiesti;
2. **All. 2 rendiconto su mod. 4** della risorse umane utilizzate dall'Istituto Comprensivo Bersagliere Urso Mendola di Favara per la realizzazione del progetto con allegati i documenti contabili richiesti;
3. **All. 3 rendiconto su mod. 4** della risorse umane utilizzate dall'I.I.S.S. Fermi di Aragona per la realizzazione del progetto con allegati i documenti contabili richiesti;
4. **All. 4 rendiconto su mod. 4** della risorse umane utilizzate Liceo Empedocle di Agrigento per la realizzazione del progetto con allegati i documenti contabili richiesti;
5. **All. 4 rendiconto su mod. 4** di:
 - **Acquisto strumenti, attrezzature e materiali**
 - **Pubblicazione e diffusione delle azioni e realizzazione di materiale informativo;**
 - **Generali (massimo 15% del contributo richiesto)**
6. **Allegati contabili**

- **REPORT E DOCUMENTAZIONE ATTIVITÀ**
- **INDAGINE SULL'USO RESPONSABILE DEL WEB**
- **MATERIALI DI STAMPA E DIVULGAZIONE**

Il presidente
Arch. Luigi Sferrazza